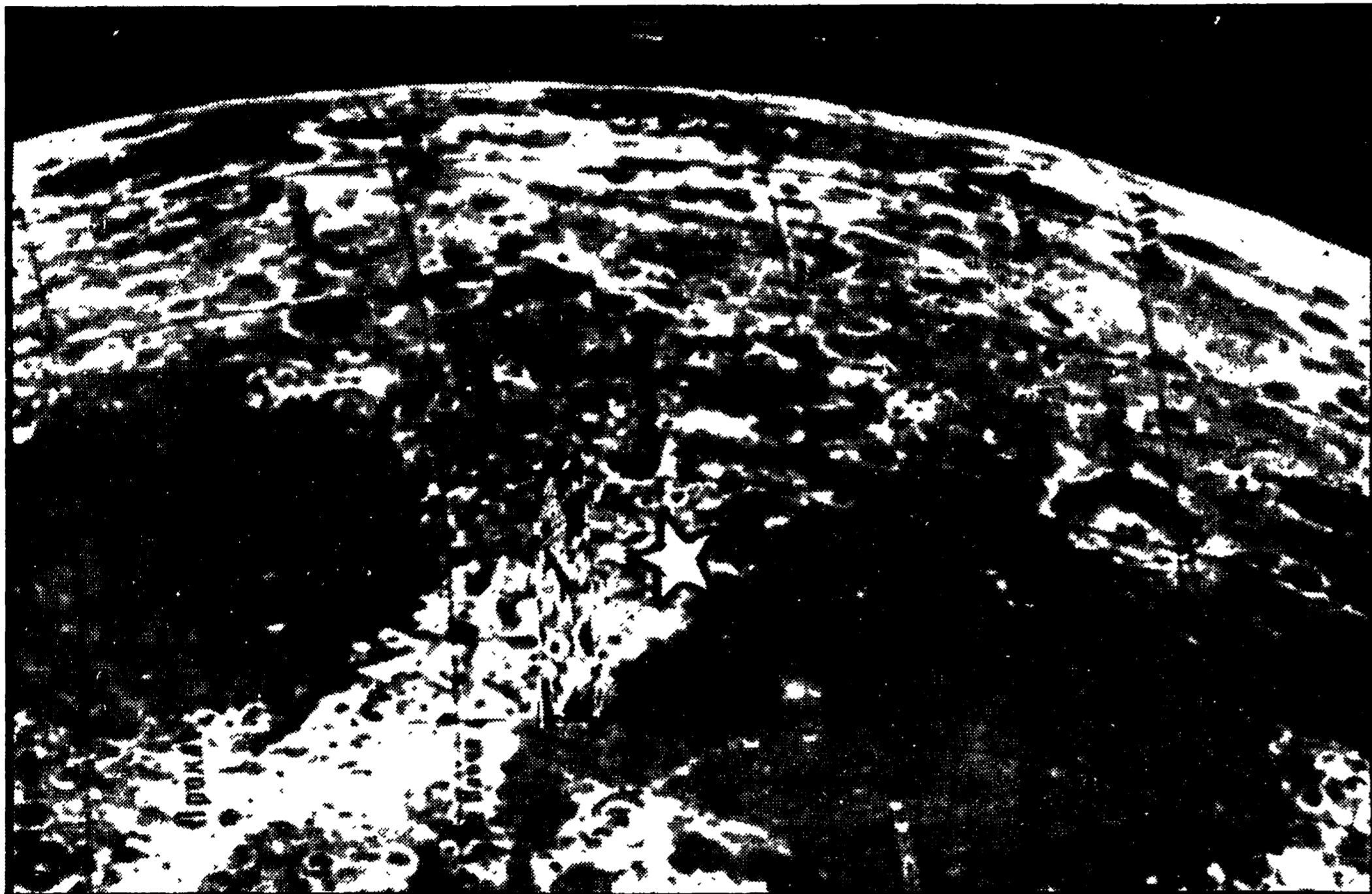


NUOVA ECCEZIONALE IMPRESA DELLA SCIENZA SOVIETICA CON IL LUNIK VENTI

HA BUCATO IL SUOLO DELLA LUNA
Sta tornando con un carico di rocce

Il rientro previsto per domani - La sonda, guidata dal cervello elettronico di bordo, dopo avere scelto il luogo per la discesa ha anche effettuato automaticamente il « carotaggio » - Un braccio meccanico ha portato a termine le operazioni di carico - Nella zona montagnosa del cratere Apollonio il suolo era durissimo - La partenza dal nostro satellite di un razzo cosmico



Nella zona fra il Mare dell'Abbondanza e quello della Crisi (indicata da una stellina) era sceso «Lunik 20» che ieri è ripartito verso Terra

Dalla nostra redazione

La stazione spaziale automatica «Lunik 20», che era partita per la Luna il 14 scorso, sta rientrando verso il territorio sovietico - dove giungerà venerdì 25 - carica di preziose pietre lunari raccolte in una delle zone più impervie della crosta lunare situata tra il Mare dell'Abbondanza e il Mare delle Crisi. Il successo della missione (pur considerando che un altro «Lunik», il numero 16, nel settembre del 1970 aveva portato a termine una spedizione analoga) è grande in quanto, per la prima volta nella storia della cosmonautica, una sonda costruita dall'uomo è stata in grado di «scegliere» - grazie ad un sistema di radar collegato ad un cervello elettronico - il luogo esatto di discesa tenendo anche conto delle particolarità geologiche. Attualmente, quindi, il Lunik 20 si sta dirigendo verso il nostro pianeta dopo aver effettuato una serie di perforazioni della crosta lunare ed aver trasmesso numerosi dati ed informazioni telefotometriche. Ma vediamo, in particolare, come si è svolta questa nuova, eccezionale impresa. Dopo l'allunaggio dolce, avvenuto alle 22.19 di lunedì 21, nei pressi del Piccolo Cratere Apollonio, la stazione automatica ha iniziato l'attività di ricerca e di «carotaggio» per mezzo di un apposito «braccio sonda» situato all'interno del corpo centrale. Contemporaneamente da terra - nel centro di comando di Baikonur - i tecnici e gli scienziati seguivano le riprese telefotometriche. L'attività del Lunik è stata però particolarmente difficile in quanto - ha precisato la TASS - il suolo lunare si presentava coriaceo, data la zona rocciosa dove l'automa-

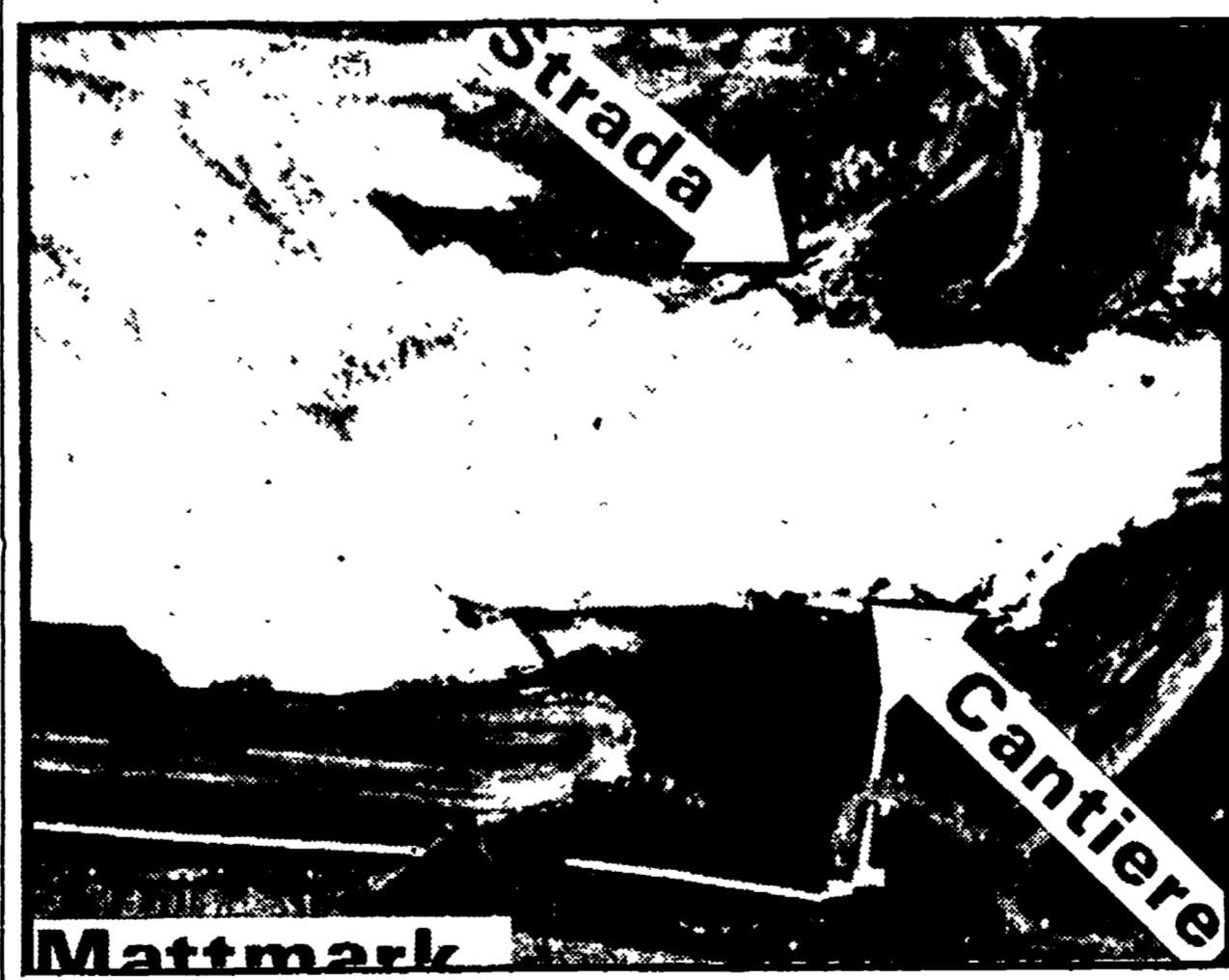
MOSCA, 23

tismo aveva stabilito di effettuare la raccolta delle rocce. «L'operazione di perforazione e di carico - ha scritto l'agenzia - si è così svolta in più tappe e su sollecitazioni radio che provenivano dal centro terrestre. I campioni, una volta prelevati, sono stati depositi nel contenitore del razzo cosmico e chiusi ermeticamente». Conclusa all'1 e 58 l'operazione, il razzo «a comando di un programmatore di bordo» si è staccato dal modulo di allunaggio dirigendosi verso Terra e seguendo una traiettoria che - come ha precisato la TASS - «è assai vicina a quella prevista». Il piano di ritorno - secondo quanto hanno rilevato gli scienziati - prevede lo sgancio del contenitore non appena l'intero razzo - il 25 febbraio - sarà giunto nella parte densa dell'atmosfera terrestre. L'ultima fase di discesa verrà quindi effettuata grazie al frenaggio aerodinamico mentre l'atterraggio avverrà con l'uso di paracadute. A quanto risulta - sono state già mobilitate varie unità aeree e tutta una serie di squadri-

Il processo in Svizzera per la frana che costò la vita a 88 lavoratori

«La strage di Mattmark fu voluta»

Lo ha detto ai giudici l'avvocato che rappresenta le famiglie degli operai italiani morti - La disperata difesa degli imputati - La opinione pubblica elvetica non condivide la mitezza delle pene richieste dalla accusa - Forse domani mattina la sentenza



In questa foto è visibile la traiettoria seguita dalla valanga di ghiaccio e di roccia abbattutasi sul cantiere di Mattmark.

Da un tribunale federale a New York

Condannati a dieci anni tre boss di Cosa Nostra

NEW YORK, 23. Due fratelli ed un uomo legati a Joseph Colombo, un capo di Cosa Nostra, sono stati condannati a dieci anni di carcere per essere stati riconosciuti colpevoli di aver fatto parte di una banda che falsificava titoli e altri valori. Un terzo fratello è in attesa di conoscere la sentenza mentre quattro altri uomini sono stati condannati a pene a cinque anni o meno di carcere per la parte avuta nella attività della banda negli ultimi dieci anni, attività di cui hanno fatto le spese quasi tutte le banche commerciali di New York, secondo Liam Connan, un magistrato che si occupa del crimine organizzato a Brooklyn. Joseph Calabro, 47 anni, è stato condannato dal giudice Jacob Mishler a cinque anni e 10 mila dollari di multa per aver diretto la banda dal

Dal nostro inviato

«Mille o duemila franchi d'ammenda possono forse andar bene come pena, per chi abbia investito un ciclista con l'automobile, rompendogli una gamba. Ma qui stiamo giudicando colpe da cui è dipesa la morte di ottantotto uomini». Le richieste della pubblica accusa hanno fatto divampare la battaglia al processo per la catastrofe di Mattmark. Gli avvocati leggono lentamente le loro arringhe, il tono delle voci resta pacato, eguale, quasi monotono, ma lo scontro è frontale. «Buone fede degli imputati? I legali di parte civile lo negano recisamente. L'avvocato Ferrig ha citato la testimonianza resa in istruttoria, una guida alpina che pochi giorni prima di quel tragico 30 agosto 1965 aveva notato, e segnalato, una fenditura di metri nel ghiaccio. L'esplosione del ghiacciaio di Allalain: proprio sotto quel «tetto» più pericoloso di una bomba innescata, i rappresentanti della società pubblica (i «trattati»), proprietaria della diga in costruzione, e i titolari delle imprese appaltatrici, avevano fatto erigere il campo di neoche che fu poi polverizzato dall'enorme frana di ghiaccio. Non c'era bisogno di scomodare gli esperti per capire che sulla testa degli operai era sospesa una terribile spada di Damocle. Perché non si fermarono i lavori almeno per il tempo necessario a compiere una ispezione accurata? Perché chi doveva provvedere fu sordo alle considerazioni umane e sensibili soltanto al «costo economico»? Un ingegnere delle imprese costruttrici - ha ricordato Ferrig - è stato esplicito nelle sue dichiarazioni ai magistrati: «Che ci fosse pericolo lo si sapeva, ma spostare il campo avrebbe comportato un costo molto elevato». Per la sua cliente, la vedova di un tecnico perito nel disastro, il legale ha chiesto il risarcimento simbolico di un franco. Gli avvocati Guntern e Lehner (quest'ultimo, deputato al Parlamento federale, è anche guida alpina), non hanno usato mezzi termini: gli impresari di Mattmark volevano essere «ciechi e sordi», la loro negligenza deve essere giudicata «negligenza cosciente», e' qui che va cercata

la causa vera della catastrofe. Delle ottantotto vittime, cinquantasette erano, come è noto, emigrati italiani, in gran parte stagionali, uomini costretti a esportare le loro braccia, condannati a vivere in solitudine, a incontrare le ingiustizie e le umiliazioni più avvilenti. Quelli di Mattmark hanno incontrato anche la morte. Starene persino quei quotidiani elvetici che fino alla vigilia avevano fatto campagna sulla «imprevedibilità» della sciagura (a sostegno, cioè, della tesi dell'«Electrowatt» e delle imprese costruttrici) non possono fare a meno di mostrare sorpresa di fronte alle «sconcertanti» conclusioni della requisitoria del procuratore Lanwer. La Tribune de Geneve titola in modo apertamente critico: «Un altro disastro pubblico, una notizia che, al di là delle intenzioni, assume un significato polemico: nel Cantone di Zurigo un artista di 52 anni è finito sotto il processo per un incidente stradale; l'esame del sangue ha rivelato la presenza di un tre per mille di alcool e il tribunale è stato inflessibile: quattro mesi di carcere e una forte ammenda. Il confronto è fin troppo eloquente. L'avvocato Stein di Basilea, che rappresenta per incarico dell'INGACGIL le famiglie di diciannove caduti italiani, ha detto ai giudici di Visp: «Come è mai possibile che possa evitare la prigione chi ha responsabilità nella morte di tanti lavoratori? Stein ha poi chiesto un milione e trecentomila franchi (circa duecento milioni di lire) per il risarcimento dei danni morali e materiali dei suoi assistiti. Oggi sono iniziate anche le arringhe di difesa. Una fatica improba, come è apparso con disincanto dell'avvocato Taug, Walter Alder a favore del tre maggiori imputati dirigenti della «Electrowatt» e delle imprese. A suo dire nel valone di Mattmark si erano prese tutte le precauzioni, specie contro le valanghe. Pericoloso il ghiacciaio di Allalain? Neanche per sogno, un chi ha parlato di avidità di guadagno delle imprese? Macché, storie. Né gli operai erano stati alloggiati in un campo di ghiacciaio, perché era difficile sistemarli altrove dato che i comuni della vallata non gradiscono la presenza di baraccamenti. Si può dire che il guide alpino e qualche altro avvezzo detto che il lembo estremo del ghiacciaio minacciava di venire giù. Ma, viadotto, quale competenza o titolo avevano costoro per giudicare? Domani ancora arringhe di difesa e di parte civile e poi, in ogni caso, la sentenza e conclusione del dibattimento. Ma la sentenza, a quanto si dice non ci sarà subito. Avvalendosi della facoltà prevista dal codice di procedura Vallesano, il presidente del tribunale, dott. Ruppert, si riserva di venire giù, tra o quattro, per elaborare il verdetto. Tutto sembra ormai chiaro, eppure bisognerà attendere ancora per sapere se i morti di Mattmark avranno finalmente giustizia. E ce n'è bisogno, anche per quelli che sono vivi e continuano a lavorare. In tutta la sua lunga carriera arringa, l'avv. Taugwalder non ha trovato una sola frase per ricordare quello che sono i morti di Mattmark: «Se il mondo è che deve difendere il ministro per l'emigrazione italiana in Svizzera, dottor Tullio Migonico, è comunque fiducioso: «Se i giudici condannano, avremo fatto un passo avanti molto importante per la sicurezza sul lavoro dei nostri connazionali. Sarebbe un'affermazione di principio». Bene, speriamo. Ma bisognerà anche cominciare ad affermare il principio che gli uomini hanno diritto di vivere e di lavorare nella terra in cui nascono. Pier Giorgio Betti

Non vogliono in Bolivia la cacciatrice di nazisti

LIMA, 23. Beate Klarsfeld, la cosiddetta «cacciatrice di nazisti» si è vista impedire il ritorno in Bolivia. Dove voleva portare nuove prove alla tesi, da lei sostenuta, che il boliviano di origine tedesca Klaus Altmann non è che è Klaus Barbie, il famigerato capo della Gestapo a Lione durante la seconda guerra mondiale. Il governo francese ha chiesto ufficialmente l'estradizione di Altmann. La Klarsfeld voleva portare con sé a La Paz la signora Rita Rosa Ealaubner che fu torturata da Barbie in persona durante la guerra e che quindi potrebbe riconoscerlo in Altmann se fossero la stessa persona. Alle due donne è stato negato l'imbarco su un aereo di linea diretto a La Paz.

Giorno per giorno il nuovo assalto della sonda lunare

MOSCA, 23. Ecco in sintesi le tappe della nuova scalata verso la Luna compiuta dalla stazione automatica «Lunik 20»: 14 febbraio: alle 6.28 (ora di Mosca) il «Lunik 20» parte da Baikonur col compito di svolgere «ulteriori ricerche scientifiche sulla Luna e sullo spazio circum-lunare». 15 febbraio: gli scienziati dell'Osservatorio astronomico della Crimea, servendosi di un riflettore di 26 metri di diametro, individuano il «Lunik» e lo fotografano per dieci volte mentre vola a 130.000 chilometri dalla Terra. Dal Centro di comando, il «Lunik» esegue l'impatto dolce ed inizia le ricerche scientifiche e il prelievo di campioni di rocce. 23 febbraio: alle 1.58 - dopo aver riempito il contenitore di rocce - il «Lunik» è pronto per tornare a terra. Si accendono i razzi e la cosmonave si stacca dal suolo lunare puntando verso il territorio sovietico. c. b.

Carlo Benedetti